



Dicono che l'estate sia la stagione dell'amore. Perché, probabilmente, è il momento dove le passioni possono esprimersi più fortemente e "liberamente". Significativo di un modo – inaccettabile – di intendere l'amore. Come se fosse una cosa irresistibile, un comando imperioso della persona, o meglio del cuore, cui non si può comandare. Per lunghi secoli, invece, l'esperienza cristiana ha scoperto come "amore" e "passione" siano due cose quasi antitetiche, opposte. La passione è un moto quasi istintivo che raramente – a meno di non essere giunti ad alte vette di santità – è guidata da Dio. Molto spesso è un segno di dipendenza, di schiavitù da noi stessi, dalle nostre manie. L'amore, invece, è frutto di una scelta libera e consapevole. Con l'amore non si sbaglia mai. Si cita un aforisma di sant'Agostino: «Ama e fa' ciò che vuoi». Che, però, funziona quando intendiamo per "amare" l'idea cristiana di un atto umano con cui si cerca l'autentico bene dell'altro. Come quello di Gesù sulla croce che è l'estremo atto di amore: l'uomo-Dio si consegna liberamente alla morte per salvare tutti gli uomini. «Ama e riuscirai persino a salire sulla croce»: così potremmo tradurre il detto. Dovremmo chiederci se davvero l'estate è la stagione dell'amore. Forse potremmo trasformarla in questo. Uscire dai ritmi consueti può aiutarci a scoprire quanto di meccanico può esserci nella nostra vita di fede e di carità. Possiamo scoprire nuovi modi di amare, di essere come Gesù. Allenare la nostra capacità di amare, la sua pratica fino a fare di ogni cosa un atto di amore.

Francesco Guglietta

Domenica, 16 luglio 2017

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano;
Telefono: 02.6780554 - Fax: 02.6780483
Sito web: www.avvenire.it
Email: speciali@avvenire.it

Avvenire - Redazione Roma
Piazza Indipendenza, 11/B - 00185 Roma;
Telefono: 06.688231 - Fax: 06.68823209
Email: sm.lazio7sette@gmail.com
Coordinamento: Salvatore Mazza

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE:
PROGETTO PORTAPAROLA
mail: portaparola@avvenire.it
SERVIZIO ABBONAMENTI
NUMERO VERDE 800820084

Ecco come le diocesi si organizzano per restare accanto alle persone rimaste sole L'«altra» estate con gli anziani



terza età. Numerose le proposte culturali, di gioco e svago per stare insieme con gioia

DI CARLA CRISTINI

Estate, tempo di vacanze per molti, che però riapre spettri di solitudine per tante persone sole – in particolare anziani e malati – spesso parcheggiate in strutture residenziali o peggio ancora sole nelle loro case, attanagliate dalle temperature torride di questo primo lembo di bella stagione che fa somigliare il nostro bel Paese a una propaggine settentrionale del continente africano. Fortunatamente oggi ci si imbatte in varie attività e feste organizzate

per gli anziani nelle strutture residenziali e nei centri diurni, che permettono loro, stando insieme, di ritrovare svago e benessere. Con l'arrivo dell'estate si programmano infatti attività all'aperto, si effettuano visite ai musei, gite ai castelli, uscite al mercato, esposizioni di oggettistica realizzata dalle sapienti mani degli anziani, senza dimenticare i veri momenti di convivialità riuniti intorno a una tavola. Non bisogna inoltre sottovalutare il ruolo di Internet: spesso le nuove tecnologie sono associate ai giovani, ma non è sempre vero.

L'aumento della popolazione over 65 e degli anni vissuti dopo questa soglia mettono in luce una nuova serie di sfide. Nonostante la società sembri interessarsi poco ai bisogni di questa fascia d'età e non solo, Internet può venire in aiuto degli anziani e dei malati soli offrendo una comoda finestra sul mondo e una preziosa opportunità per creare nuove relazioni. Un altro dato da non sottovalutare è la presenza stessa di anziani tra i volontari che si occupano dei loro coetanei in difficoltà o degli ammalati. Una visita, un saluto, una parola di conforto

rappresentano in questi casi una doppia valenza: aiutano coloro che si trovano in situazioni di bisogno e allo stesso tempo fanno sentire "ancora utile" chi, in buone forze, decide di dedicarsi agli altri, per sconfiggere ancora una volta quel nemico che forse uccide più di molte altre malattie, la solitudine. Tanti comuni organizzano soggiorni dedicati in montagna, al mare, o in luoghi salutarci come le terme, di cui in particolare è ricco il territorio della nostra Regione. Tra tutti gli enti che si occupano di queste problematiche un ruolo di primaria importanza è svolto dalla Chiesa. Sono tante le realtà, in particolare parrocchiali, che si adoperano per far vivere ai loro anziani e malati un po' di sollievo durante i mesi estivi, promuovendo attività di volontariato in particolare tra i giovani, e attraverso il fondamentale servizio offerto dai diaconi. Nella diocesi di Civitavecchia-Tarquinia, nell'ambito della Pastorale estiva, le parrocchie di Montalto di Castro e Tarquinia Lido, nonché l'Unitalsi, organizzano pomeriggi di animazione e servizi liturgici (ad esempio Messe e ministri straordinari per le comunioni) negli istituti per vacanze di anziani e disabili (sono numerosi, aperti solo l'estate e per la maggior parte in gestione a Istituti religiosi). Nella diocesi di Frosinone-Veroli-Ferentino proseguiranno tutte le attività che prevedono l'assistenza e/o coinvolgimento degli anziani, in modo particolare le visite dei

giovani del post Cresima e dei volontari, presso le case di riposo per anziani (a Ceccano, Patrica, Veroli, Ferentino, Frosinone), come anche pure le attività presso le abitazioni dei nonni che vivono da soli nei centri storici e spesso sono impossibilitati ad uscire di casa e a svolgere le normali attività (in tal senso ci sono dei progetti attivi a Frosinone, Ferentino, Ceccano). A queste ovviamente si affianca l'opera dei Ministri straordinari della Comunione con la visita periodica, normalmente settimanale, presso le abitazioni, in collaborazione con le parrocchie, all'ospedale di Frosinone e nelle case di riposo. Ci sono poi le varie attività diurne per i disabili (l'associazione di volontariato Siloe ad esempio le ha organizzate a Frosinone dal 2 al 14 luglio). Nella diocesi di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo l'Unitalsi ha organizzato anche quest'anno il soggiorno rivolto in particolare a malati e disabili, che hanno vissuto quasi due settimane all'insegna della solidarietà, dell'amicizia e della preghiera, grazie alla dedizione di tanti volontari di ogni età. Il soggiorno, ospitato nella struttura scolastica del rione San Rocco, rappresenta da anni ormai un punto di riferimento anche per i tanti anziani del luogo, che trovano non solo momenti di svago partecipando alle varie attività organizzate dai volontari, ma rendendosi spesso utili in prima persona nella compagnia e nel servizio offerto con grande generosità.

Diaconi, «educare all'assistenza e al servizio dei malati»

Si svolgerà dal 2 al 5 agosto il XXVI Convegno nazionale "Diaconi educati all'accoglienza e al servizio dei malati", organizzato dalla Comunità del Diaconato italiano, dall'ufficio nazionale per la pastorale della salute e la diocesi di Cefalù. Un incontro che si tiene ogni due anni, che tratta questa volta una tematica per l'approfondimento e la riflessione sul servizio e l'accoglienza. Il programma prevede per il 2 agosto la relazione introduttiva "Il servo del Signore. Il mistero della sofferenza nella storia della salvezza e l'atteggiamento di Gesù verso i malati" di padre Giulio Michelini ofm, responsabile nella diocesi di Perugia della formazione dei candidati al diaconato. Il 3 agosto la relazione di Enzo Petrolino, presidente Comunità del diaconato in Italia, "Il servizio

dei diaconi ai malati e ai sofferenti nella tradizione della Chiesa" e del vescovo ausiliare della diocesi di Roma Gianluigi Ruzza, delegato per il diaconato, "Diaconi coraggiosi testimoni della buona notizia ai più deboli e ai poveri". Il 4 agosto la relazione di don Carmine Arice, "Ero malato e mi avete visitato. I diaconi a servizio della cura dei malati in un contesto multietnico e multireligioso" e quella della prof.ssa Cettina Militello, della Pontificia Facoltà Marianum, sul tema "Donne a servizio dei malati e dei sofferenti". Sabato 5 agosto il card. Francesco Montenegro, arcivescovo di Agrigento, presidente della Commissione episcopale per il servizio della carità e la salute e di Caritas italiana, terrà la relazione "Per una diaconia dell'accoglienza". (C.Cris.)

PRENDERSI CURA DEI LEGAMI FRA GENERAZIONI

ROBERTO MARURI

Un inciso di un testo di Domenico Modugno risalente agli anni '70 recita: «E il vecchietto dove lo metto dove lo metto non si sa, mi dispiace ma non c'è posto non c'è posto per carità». Con sapiente ironia e un tocco di simpatica leggerezza, Modugno pensò di denunciare una triste realtà anche dei nostri giorni e cioè lo stato di diffusa emarginazione e di abbandono in cui versano molti nostri anziani. Li vedi riempire le panchine delle piazze a chiacchiere tra di loro e passare il tempo guardando la gente che passa. Molti invece sono rimasti soli perché i figli sono in vacanza per quei fatidici quindici giorni all'anno e altri non hanno mai avuto nessuno e nemmeno sanno se quelli che un tempo erano i loro figli sono in vacanza oppure no. Di fatto, i parenti non ci sono. Ma, per fortuna ci sono gli amici. Così ci si stringe intorno per darsi e raccontarsi che in fondo si sta meglio anche in questo modo. Ci sono poi i vecchietti consegnati momentaneamente a qualche parente lontano, che per i mesi di luglio e agosto ha deciso di restare in città, oppure quelli depositati in un istituto dove la coscienza viene acquietata dal pavimento lindo, il sorriso stampato sul volto degli operatori e da un bel gruppetto di anziani che non attendevano altro che l'arrivo di un nuovo ospite. Quanti anziani, ancora attivi, pur di non scombinare i piani a figli e nipotini, soprattutto se in età scolare, fanno buon viso a cattivo gioco pur di non essere un peso alle vacanze dei propri cari. Restando poi chiusi in un gorgo di solitudine e preoccupazione in attesa del rientro dei parenti. I ritmi frenetici dell'uomo di oggi non aiutano a comprendere la vita, lenta e flemmatica, di un anziano e, pur di stare al passo con se stessi, per un'ipotetica sopravvivenza, si lasciano indietro o si abbandonano le cose e le persone che ci intralciano. Se in estate, tempo di riposo destinato a ricaricare le energie, si ha l'obbligo di fare qualcosa, allora, senza farsi scrupoli, si isolano gli ingombri e si lascia spazio alla leggerezza. E' per non farsi isolare che molti anziani, pur di restare al passo con i tempi e, soprattutto per non sentire il peso della solitudine, si trasformano goffamente in quella brutta copia dei nipoti o dei figli. Trasformazione che fa perdere loro quella genuinità e quella dolcezza che li contraddistinguono e che affascina essendo fatta di storie raccontate all'infinito; di rughe e segni che parlano di vita e di facili commozioni che dicono che la forza sta in altro e non nei muscoli, facendo degli anziani, con questo bel miscuglio di elementi, una risorsa e non un ostacolo.

«Una vita con i malati»

A colloquio con un diacono olandese che svolge il servizio di cappellano in un ospedale da 25 anni celebrando, ascoltando, accompagnando e portando l'Eucarestia

DI VINCENZO TESTA

Ian Joosten, è un diacono olandese di 65 anni. È sposato ha quattro figli e da 25 anni è cappellano nell'ospedale di Oongen. Lo avvicino in compagnia del confratello diacono Pietro per conoscerlo meglio e chiedere del suo servizio. «Servo i malati e i bisognosi – esordisce Ian – ed è come servire Cristo. Bisogna credere – dice in tedesco, tradotto da Pietro – e questo credere occorre mostrarlo. Tutti i giorni – prosegue – sono in ospedale e

qui celebro la liturgia della Parola, tengo l'omelia e distribuisco l'Eucarestia». I suoi occhi brillano e aggiunge: «Servo anche ascoltando. Ascolto molto, aiuto chi è in difficoltà e lo sostengo spiritualmente. La vita si è fatta complicata e noi diaconi, ministri della carità, siamo chiamati ad accompagnare. E' un aiuto che dobbiamo dare anche ai più giovani che hanno smarrito il senso della vita e, più ancora di quella cristiana? Come sono le relazioni con i sacerdoti? «I preti anziani sono aperti ad un lavoro comune insieme mentre con i più giovani ci sono problemi. Però con il Vescovo tutto va molto bene. Lui è sempre con i suoi diaconi». E con i laici? «Le persone sono contente di stare con noi e ci vedono come punto di riferimento. Hanno molta fiducia in noi e ci sentono vicini». Il suo gruppo lo chiama, deve andare. Ci abbraccia forte con un grande sorriso.

IL FATTO



◆ **SICCITA'**
POCA ACQUA TROPPI SPRECHI
a pagina 2

NELLE DIOCESI

◆ **ALBANO**
IL SEGNO DELL'AMORE DI DIO
a pagina 3

◆ **FROSINONE**
MIGRANTI, VIE DI INTEGRAZIONE
a pagina 7

◆ **PORTO-S.RUFINA**
IL MANDATO AI MISSIONARI
a pagina 11

◆ **ANAGNI**
L'ULTIMO SALUTO A DON ALESSANDRO
a pagina 4

◆ **GAETA**
DIACONI TESTIMONI DEL QUOTIDIANO
a pagina 8

◆ **RIETI**
I «BORGHI DI FRANCESCO»
a pagina 11

◆ **C. CASTELLANA**
CHARLIE, SFIDA ETICA PER LA SOCIETÀ
a pagina 5

◆ **LATINA**
AL LAVORO I PRIMI MEDIATORI PENALI
a pagina 9

◆ **SORA**
CANNETO, SANTUARIO DA VALORIZZARE
a pagina 13

◆ **CIVITAVECCHIA**
PRENDERSI CURA DEL LAVORO
a pagina 6

◆ **PALESTRINA**
QUEI DUE GENITORI DA RISPETTARE
a pagina 10

◆ **TIVOLI**
GLI ANTICHI MARTIRI GUIDA PER L'OGGI
a pagina 14



Il progetto di rigenerazione urbana del Corviale

Verso la rigenerazione urbana per rilanciare il territorio

La legge approvata dalla Pisana favorisce l'edilizia di recupero, con possibili aumenti di cubature. Per ora esclusi i centri storici

DI SIMONE CIAMPANELLA

L'11 luglio con 28 voti a favore e 18 contrari la Pisana ha approvato la nuova legge regionale per la rigenerazione urbana. La norma, si legge in una nota, nasce «per migliorare la qualità della vita dei cittadini, comprende aspetti sociali, economici, urbanistici ed edilizi, anche con l'obiettivo di promuovere o rilanciare territori in situazioni di disagio o degrado socio-economico». Non più gettare cemento ma recuperare quello che già esiste. Un discorso difficile ad essere attuato, anche

essenziale, perché costruire è economicamente più conveniente che ristrutturare. Per questo nei programmi di rigenerazione urbana, che possono essere proposti ai comuni da privati e da associazioni consorziali di recupero urbano, è prevista una premialità per il rinnovo del patrimonio edilizio esistente. Nelle opere pubbliche e per le cessioni di aree aggiuntive, si arriva fino al 35% della superficie lorda esistente, che sale al 40% se si riduce di almeno del 10% la superficie esistente a favore di quella permeabile. Da indicare anche una quota di almeno il 20% per cento per alloggi di edilizia residenziale pubblica e sociale. Se invece è il comune a individuare «ambiti territoriali urbani» di riqualificazione e recupero edilizio sarà consentito un aumento del 30%. Nel caso di «interventi diretti» è consentito un incremento del 20% (10% se edifici produttivi). Questa parte della norma vale

anche per le aree agricole e per le strutture ricettive all'aria aperta. Cinema e centri culturali polifunzionali potranno godere di premialità fino al 20%. Teatri, sale cinematografiche e centri culturali sono ampliabili fino al 30% se saranno destinati ad attività commerciali, artigianali e per servizi. Nel caso di interventi per l'efficienza energetica e il miglioramento sismico si può ottenere il 20% in più (fino a un massimo di 70 metri quadrati), anche se il corpo è separato, purché non si comprometta «l'armonia estetica del fabbricato». Nelle zone terremotate gli ampliamenti potranno essere spostati in un altro lotto dello stesso comune, ma non in zona agricola. Al momento restano fuori i centri storici, che dovrebbero però essere trattati durante i prossimi mesi. Si tratta di un nuovo Piano casa? No, secondo Michele Civita, assessore regionale alle Politiche del Territorio

«perché dà strumenti e più poteri ai comuni», che potranno maturare e progettare «una idea sullo sviluppo della propria comunità». Secondo il governo regionale, la rigenerazione si pone l'obiettivo di avviare una mentalità edilizia di qualità, sostenibilità e sicurezza. «Un pilastro della fase legislativa della nostra Regione», dice il presidente Nicola Zingaretti, che introdurrà, spiega l'assessore all'ambiente Mauro Buschini «norme di semplificazione e di snellimento delle procedure al fine di garantire tempi certi nell'attuazione degli interventi». Critica l'opposizione che contesta la debolezza della legge, non in grado di intervenire dove c'è bisogno, oltre che favorire i grandi costruttori. Resta ora da approfondire il testo, non ancora disponibile, per comprendere i termini della tutela ambientale e della riduzione di consumo del suolo.

Lo stato di emergenza dovrebbe attivare provvedimenti straordinari. Maggiormente colpiti i comuni del basso Lazio, la provincia di Latina, Frosinone e la zona sud di Roma

Siccità, Zingaretti: «È calamità naturale»



Il lago di Bracciano, importante bacino idrico laziale che sta subendo le drammatiche conseguenze della siccità

DI MIRKO GIUSTINI

Nei giorni scorsi il governatore della Regione Lazio, Nicola Zingaretti, ha firmato un decreto con cui definisce l'emergenza idrica in corso una calamità naturale. La causa principale è la scarsità di piogge che ha caratterizzato lo scorso autunno. Ma quelli atmosferici non sono i soli fattori ad aver influito. «In questi anni – ha spiegato il presidente – ci sono stati troppi sprechi e pochi investimenti da parte di chi è chiamato istituzionalmente a gestire un bene prezioso come l'acqua». Il riferimento è ai gestori del servizio idrico che, secondo l'ente pubblico, avrebbero prelevato acqua in quantità eccessive. La palla ora passa al Dipartimento della Protezione Civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri. La dichiarazione dello stato di emergenza dovrebbe attivare l'erogazione di sostegni finanziari e l'adozione di

provvedimenti straordinari. A farne di più le spese sono i comuni del basso Lazio, quelli in provincia di Latina, Frosinone e a sud di Roma. La drastica riduzione idrica ha coinvolto le due sorgenti di Capo d'Acqua e Mazzoccolo e l'area del Nord Pontino. Le conseguenze più evidenti sono ravvisabili nell'alto corso del fiume Aniene e nel lago di Bracciano. Sulle condizioni del bacino lacustre è stata organizzato un confronto tra l'assessore regionale, i sindaci dei Comuni dell'area, il direttore del parco di Bracciano, il presidente del Consorzio del lago, il Garante del servizio idrico integrato, il direttore di Ato 2, il presidente di Acea Ato 2. Il tavolo di lavoro si è chiuso con il proposito di valutare le future proposte del gestore idrico. Nel frattempo la fauna ittica è in pericolo perché non riesce ad adattarsi alle nuove trasformazioni ambientali. Il progressivo prosciugamento del bacino ha ampliato lo spazio di spiaggia usufruibile dai bagnanti, a danno delle specie che lo abitano. I commercianti di Anguillara, Bracciano e Trevignano temono che i loro introiti possano subire dei contraccolpi proprio nella stagione più produttiva dell'anno. I proprietari sperano che le criticità non vadano a incidere sul valore dei loro immobili. Determinante per la Regione anche l'aumento degli incendi,

che nel Lazio è stato del 300% rispetto all'anno scorso per il solo mese di giugno. In Ciociaria i roghi continuano a divorare i raccolti, frutto del duro lavoro dei mesi invernali. A essere colpiti sono stati il monte Scalambra a Serrone, il Reo a Tecciena, i boschi a Piglio, Paliano, Vico nel Lazio, Veroli e nel Cassinate. Fiamme anche a Cassino, Forca d'Acero, Alvitto, Sant'Elia Fiumerapido e Alatri. Inevitabili i contraccolpi sulla produzione di molte colture, con sempre più probabili risvolti sull'export regionale e sui prezzi al banco di frutta e verdura. «Nelle campagne – ha dichiarato il presidente di Coldiretti Lazio, David Granieri – la pazienza è agli sgoccioli. Chi ha l'acqua per irrigare coltivazioni, vigneti e uliveti è costretto a spese aggiuntive per il carburante o l'energia elettrica necessaria per alimentare gli impianti irrigui. Chi irriga un giorno a settimana è rassegnato alla inevitabile perdita del raccolto». Coldiretti ha poi aperto una vertenza sui danni all'agricoltura, sul ruolo dei consorzi di bonifica, sulla assegnazione dei contributi europei ai 1.250 giovani aspiranti imprenditori agricoli e sullo stato delle attività di bonifica nella Valle del Sacco. Sul piede di guerra anche il Coordinamento regionale Acqua Pubblica Lazio. «Se la risoluzione del contratto per colpa del gestore Acea Ato 5 Spa è ora in mano al Tar, la vera soluzione per una gestione dell'acqua pubblica e partecipata, efficiente e sostenibile, è solo nelle mani dei nostri rappresentanti politici» hanno dichiarato in una nota.

Giovani e Vangelo, Scauri inaugura il Consiglio pastorale dei ragazzi

È la Chiesa del concilio che chiede la partecipazione vera e responsabile dei battezzati ed è la Chiesa che don Simone Di Vito, parroco di Sant'Albina in Scauri non si stanca di costruire giorno dopo giorno. L'ultima iniziativa lanciata nei giorni scorsi è quella del Consiglio pastorale dei ragazzi che ha svolto la sua prima riunione lo scorso 8 luglio. «È uno strumento di analisi – spiegano in parrocchia – ma anche un laboratorio di idee che parte dai ragazzi per suggerire nuovi percorsi di aggregazione ed evangelizzazione, utilizzando linguaggio, tempi e modalità in sintonia con l'attuale sfida». Don Simone punta a stimolare «la frizzante e matura creatività dei suoi ragazzi» e si aspetta sollecitazioni assolutamente originali. Ma come nasce l'idea? Dall'osservazione della vita dei ragazzi che desiderano essere protagonisti e non esecutori di progetti pensati altrove. Saranno loro a pensare e a progettare per loro e i loro coetanei. Una palestra che impegna già nove tra ragazzi e ragazze alcuni già cresimati e altri in preparazione. La seconda iniziativa tocca la catechesi. Per i tre anni di preparazione a ricevere l'Eucarestia i catechisti

stanno progettando un viaggio di conoscenza di Gesù con i Vangeli. Il primo anno proporranno un itinerario con Gesù per la Palestina; il secondo, «seduti in cerchio» ascolteranno Gesù che parla in parabole; il terzo, invece, oltre alle orecchie sono invitati a mettere il cuore facendosi ascoltatori dei discorsi di Gesù. Per il cammino di cresima sarà proposto il libro degli Atti degli Apostoli. Si cercherà di comprendere come nasce la Chiesa. Il primo anno incontreranno i personaggi chiave che hanno costruito la Chiesa; il secondo viaggeranno con Paolo e il terzo conosceranno Pietro e Paolo «testimoni di Gesù con le parole e la vita». Il catechismo della CEI, invece, sarà affidato all'opera educativa dei genitori con la

sollecitazione mensile delle catechiste. Insomma, proposte nuove ed avvincenti che hanno l'obiettivo di preparare, con responsabilità, a ricevere i sacramenti e costruire, con tutti, nel quotidiano, quella Chiesa popolo di Dio da vivere nella collaborazione e corresponsabilità vera. Un'idea semplice e bella per pensare insieme.

Vincenzo Testa



Il Consiglio pastorale dei ragazzi



Una pompa per l'irrigazione

Arte e fede, l'arcidiocesi di Gaeta riscopre i suoi tesori

Nel Museo diocesano e della religiosità del parco dei Monti Aurunci si tramanda la ricca memoria del territorio locale

Il Museo diocesano e della religiosità del parco dei Monti Aurunci di Gaeta si qualifica sempre più per essere la rappresentazione e la memoria della storia di un territorio che va ben oltre gli aspetti religiosi. Le collezioni sono l'occasione per approfondire la vita quotidiana in Gaeta e nella diocesi, gli aspetti artistici e le connessioni di una ricca città che, dal medioevo fino al termine del Regno di Napoli, ha avuto momenti privilegiati nella storia del meridione d'Italia. Oggi il Museo espone un ricco diorama di oggetti

a partire da miniature, incunaboli, manoscritti provenienti dalla Basilica Cattedrale: tra questi – oltre ad alcuni documenti quali lettere autografe di Sebastiano Conca e di San Gaspere del Bufalo – spicca un incunabolo stampato, a Gaeta, nel 1488, pochi anni dopo che Gutenberg inventasse la stampa a caratteri mobili (1455). Particolarmente preziosi sono alcuni libri d'ore miniati. Suscita molta curiosità l'incisione in micro calligrafia con l'intera Divina Commedia in un solo foglio. Segue una sezione dedicata al Papa Pio IX con i preziosi oggetti di oreficeria e scultura donati dal Pontefice alla Cattedrale di Gaeta, sia durante la sua permanenza in città, sia per lascito testamentario. Una sezione di paramenti liturgici (sec. XV-XIX) mettono in evidenza la preziosa committenza del Capitolo Cattedrale nel poter acquisire

manifatture pregiate. La ricca pinacoteca prende il via con tre lacerti di affreschi dei secoli XIV - XV staccati dalle pareti della cappella d'oro nel 1956 (in deposito dall'IPAB SS.ma Annunziata). Seguono due Madonne del latte e un cospicuo numero di opere di Giovanni da Gaeta, il primo grande maestro gaetano della seconda metà del Quattrocento. Sono esposte poi una serie di tavole di notevole livello artistico attribuite a Riccardo Quattararo, Teodoro d'Errico Fiammingo, Quentin Metsys e Luis de Morales. Completano la pinacoteca un polittico smembrato di Fabrizio Santafede e una serie di pitture che testimoniano l'arte partenopea del Sei-settecento, quindi Luca Giordano, Francesco Solimena, Domenico Antonio Vaccaro, Francesco De Mura. Sono presenti in mostra anche quadri degli altri grandi pittori originari di

Gaeta: Scipione Pulzone e Sebastiano Conca. Nel Museo è esposto lo storico Stendardo della battaglia di Lepanto commissionato da papa Pio V a Girolamo Siculoletta da Sermoneta e donato da Marcantonio Colonna alla Cattedrale di Gaeta: un «documento» che testimonia l'epocale confronto tra Cristianesimo ed Islam del 1571. Tra gli elementi di maggior pregio della collezione vanno annoverati i tre preziosi rotoli di Exultet recentemente restaurati e l'oreficeria bizantina medievale. Completano la sezione di oreficeria e argenteria numerosi vasi sacri tra cui il calice donato da Giovanni Paolo II nel 1989. Il Museo ha a disposizione anche ampi spazi espositivi



Annunciazione, particolare, Teodoro d'Errico Fiammingo

per interventi temporanei; gli stessi ambienti vengono utilizzati anche per la didattica laboratoriale nell'ambito dei progetti di alternanza scuola-lavoro finalizzati alla conoscenza dell'arte in genere, al patrimonio museale, agli aspetti tecnici e tecnologici del museo.

Gennaro Petrucelli



Durante il rito del mandato (foto Federica Rizzardi)

Nella parrocchia di Roma dedicata a Rufina e Seconda i volontari ricevono il mandato per il loro servizio estivo

Essere missionari, un dono d'amore

DI SIMONE CIAMPANELLA

«Voi, che chiedete di partire per la missione, volete testimoniare a tutti la fraternità, il dono d'amore e la gioia del Vangelo di Cristo Gesù?». È la domanda che il vescovo Reali pone ai volontari dell'ufficio missionario di Porto-Santa Rufina, riuniti lunedì scorso per la festa delle patronne diocesane, le Sante Rufina e Seconda. Nella parrocchia loro dedicata a Casalotti, periferia nord di Roma, risuona il loro convinto «Sì, lo vogliamo». Una sicurezza non ostentata, ma pronunciata con la consapevolezza di chi si è preparato e ha meditato a lungo per dirla. «Nei mesi scorsi hanno risposto all'invito della nostra Chiesa, si sono ben preparati ed ora sono pronti a partire in nome di tutti noi», assicura don Federico Tartaglia, direttore dell'Ufficio missionario diocesano, quando rivolge al vescovo la richiesta dei volontari di essere volto e mani della diocesi nelle varie destinazioni.

La partecipazione alle proposte estive comincia, infatti, durante l'inverno e poi in primavera, quando si accetta di partecipare al VolEst (volest.wordpress.com), il corso di formazione al volontariato dell'ufficio. Nelle prossime settimane, saranno in Romania, nell'orfanotrofio di Bacau, in Malawi (www.ilnostromalawi.net), nella parrocchia di Koche dove operano le fidei donum Alessia D'Ippolito ed Emanuela Pizzi, al Cara (Centro di accoglienza per richiedenti asilo) di Castelnuovo di Porto. Assieme

Dopo la formazione i giovani andranno in Romania, Malawi, Tanzania e al Cara di Castelnuovo di Porto Reali: «Siate la scala che unisce cielo e terra»

anche i ragazzi di Venite e vedrete (www.venitevedreteonlus.it), che faranno un percorso formativo in Tanzania. Il 10 luglio, come ormai da anni, si rinnova la promessa di questi giovani davanti alle loro coetanee, madri della Chiesa portuense, perché la loro vita è l'esempio all'origine di ogni testimonianza cristiana. «La via per la santità è proprio come la scala sognata da Giacobbe», dice il vescovo durante l'omelia, «che ci mostra come sia possibile l'unione tra il Cielo e la Terra». L'immagine dell'Antico Testamento ci fa vedere che la presenza di Dio si può realizzare in ogni luogo e occasione, come si rende conto il figlio di Isacco: «Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo». La vicenda di Rufina e Seconda, tradite dai loro fidanzati perché fedeli a Gesù, «è una visione - spiega il vescovo - di questa intima unione tra Dio e gli uomini che credono in lui e di conseguenza, sperano e agiscono alla luce di questa verità». La vicenda delle due patrizie romane del III secolo, diventa allora un'occasione

per la comunità diocesana e, in particolare, per i giovani volontari di essere missionari nel mondo e nei luoghi della loro quotidianità. «L'invio di questi nostri fratelli e sorelle in regioni diverse - dice il vescovo nel rito - secondo le concrete necessità delle Chiese particolari, rende più forte fra di noi il vincolo di comunione fraterna che già vive e opera mediante la preghiera». Avvolta nel ricordo e nello spirito della sante, l'assemblea continua la preghiera. Poi alla fine della celebrazione il parroco padre Aurelio D'Intino invita a scendere nella cripta dove sono custodite le reliquie delle martiri. Qui, sull'altare, sostenute da Rufina e Seconda, sono disposte le magliette dei missionari, segni di appartenenza e unità. «GodPro» c'è scritto, un invito a «ripredere» la propria scelta per «andare a missionare» come invita a fare papa Francesco. Il vescovo con i sacerdoti presenti onora le reliquie con l'incenso che si spande anche su questi indumenti. La suggestione si diffonde. Il mosaico con le sorelle sante, la gente riunita in uno spazio così intimo e sacro. L'orgoglio dei parrochiani che hanno confidenza con questo centro simbolico della diocesi e gli occhi di tutti che cedono alla forza spirituale delle martiri, presenti nell'altare. Le due sorelle consegnano un'eredità ricevuta gratuitamente, quella del più antico amore cristiano. E le persone attorno a loro, con i giovani che partiranno, ricevono questo patrimonio per continuare ad accrescerlo.

Noi, volontari in Tanzania per imparare

DI FEDERICO SANTI

Ad agosto l'associazione Venite e Vedrete (Vev), del centro missionario della diocesi di Porto-Santa Rufina, organizza come di consueto un viaggio in Tanzania alla scoperta della vita missionaria. Da tempo Vev offre la possibilità di visitare le realtà gestite dalla Carmelitane missionarie di Santa Teresa di Gesù bambino, congregazione fondata da suor Maria Crocifissa Curcio, prima beata della diocesi. Venti giovani, accompagnati dai responsabili dell'associazione, percorreranno oltre duemila chilometri in pulmino, visitando tante straordinarie missioni e restando una settimana nel centro Vev di Kisinga, per i bimbi orfani a causa dell'Aids, in una zona remota poverissima ai confini col Malawi.



Dopo sette anni in cui oltre cento ragazzi hanno compiuto questa bella esperienza, Vev affronterà una nuova sfida: le prime due settimane del mese saranno dedicate alla formazione di una équipe missionaria, composta da alcuni giovani che negli anni passati hanno già seguito un percorso di fede con Vev. Si occuperà della formazione il fotoreporter missionario Alex Zappalà, per otto anni segretario generale di Missio Giovani, organismo pastorale della Cei, oggi direttore del Servizio animazione missionaria di Vev. L'idea è quella di coinvolgere sempre più a fondo i giovani nella finalità principale dell'associazione, che è quella di aiutare a scoprire o riscoprire la bellezza di vivere e di annunciare il Vangelo, attraverso la missionarietà ed il servizio sia nel territorio di origine che in terre lontane come la Tanzania.

Come «chiesa in uscita», la costituenda équipe organizzerà in tutta Italia testimonianze, incontri, weekend, viaggi e settimane di spiritualità missionaria, offrendo agli interessati la possibilità di viverle in Italia o anche in Tanzania, nel centro di Kisinga.

I fondatori di Vev sono certi che, sotto la guida ispirata ed esperta di Alex, l'entusiasmo travolgente dei giovani che hanno scoperto la bellezza del Vangelo missionario sarà contagioso e spargerà a macchia d'olio la voglia di vita piena, di orizzonti ampi, di respiri larghi, di sguardi rivolti al cielo.

Nei cuori di questi giovani che «sono venuti ed hanno visto» risuonano le parole del profeta Isaia: «È troppo poco che tu sia mio servo io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra».

Ai coetanei che vivono nel buio, nell'incertezza, nella confusione, nell'ombra di una società oscura cercando una luce; a quanti chiederanno: «Sentinella, quanto resta della notte?» i ragazzi Vev risponderanno: «Manca poco all'aurora, pochissimo, io lo so: io l'ho vista». Per info: www.venitevedreteonlus.it.

Furto sacrilego a Roma Messe di riparazione

DI ROBERTO LEONI

È accaduto nel pomeriggio dello scorso 10 luglio, mentre nelle parrocchie della diocesi si festeggiavano le Sante Rufina e Seconda, patronne della Chiesa portuense. Siamo a La Giustiniana, lungo la via Cassia, nella periferia nord di Roma. Un tranquillo pomeriggio d'estate. Due sacerdoti della parrocchia della Beata Vergine Maria Immacolata al momento di preparare l'occorrente per la celebrazione, si accorgono che il tabernacolo è stato aperto e le ostie consacrate portate via. Il fatto risale a pochi minuti prima, mentre entrambi i religiosi si trovavano in ufficio con alcune persone. Immediata la reazione. Viene informato il vescovo Reali e dato l'allarme ai carabinieri. Grazie alle telecamere della videosorveglianza si vedono chiaramente due individui. Uno dei due, mentre l'altro rimane di guardia, va sicuro all'armadietto dove sono riposte le chiavi del tabernacolo, le prende e apre la porticina, portando via le pisside con le ostie consacrate.

Un fatto gravissimo, il più grave in assoluto, perché tocca la presenza vera, reale, del Signore nel sacramento dell'Eucaristia. Il valore di quelle ostie - purtroppo - questi malfattori lo conoscono bene. Ecco perché, insieme alla regolare denuncia alle forze dell'ordine, il vescovo ha subito promosso una preghiera di riparazione al cuore di Cristo, così gravemente offeso da un gesto vergognoso, semplicemente inqualificabile. Non solo nella comunità de La Giustiniana, ma in tutta la diocesi ci saranno speciali momenti di adorazione eucaristica e Messe di riparazione.

Venerdì scorso la comunità della Giustiniana, profondamente scossa dall'accaduto, si è raccolta in chiesa per la prima di queste preghiere. Domani ci sarà nuovamente l'adorazione eucaristica dalle 17.30 alle 18.30 e dalle 19 alle 21, alle 18.30 si terrà invece la Messa.

Nella speranza che non si debbano più registrare simili eventi ci si augura che i responsabili, colpiti da scomunica latae sententiae, trovino la via del pentimento.

Oggi Alessia ed Emanuela in diretta Facebook dal Malawi

Oggi alle 17 Alessia D'Ippolito ed Emanuela Pizzi iniziano la diretta Facebook dal Malawi (profilo, ilnostromalawi.net). Le due missionarie fidei donum di Porto-Santa

Rufina danno appuntamento ogni domenica alla stessa ora per raccontare la vita nella missione di Koche. Qui nella diocesi di Mangochi operano ogni giorno per rispondere a tante povertà, ma due in particolare hanno richiesto un impegno decisivo per la vita delle persone: il cibo e la salute. Fino ad ora hanno aiutato circa 700 persone grazie all'impegno del gruppo «Il nostro Malawi», nato



all'interno dell'ufficio missionario diocesano. Volontari appassionati che hanno organizzato negli anni tanti eventi destinati a importanti progetti. Ora c'è bisogno di un maggiore impegno economico per mantenere concreta la loro presenza in Africa nel sostegno alimentare (Progetto famiglie) e nell'assistenza sanitaria (Progetto Grace). Info: www.ilnostromalawi.net.

I giovanissimi di Ac a Canneto

Da domani a domenica si tiene il primo campo dell'associazione con cinquanta ragazzi

Un altro passo in avanti: l'Azione cattolica di Porto-Santa Rufina lo compie con il suo primo campo estivo per giovanissimi, uno diocesano e uno parrocchiale, che ha come tema l'esperienza francescana. È trascorso un anno impegnativo ma bello perché ha portato frutti grazie al costante lavoro degli educatori e dei loro assistenti, don Giovanni

Soccorsi, don Salvatore Barretta e don Giuseppe Curtò. Il campo inizierà il prossimo 17 luglio al Santuario della Madonna di Canneto e si concluderà con la Messa del 23 presieduta dal vescovo Reali. Le parrocchie coinvolte sono San Benedetto di Fiumicino, Natività di Maria Santissima a Selva Candida, San Giovanni Battista di Ladispoli, Assunzione della Beata Vergine Maria di Fregene. «La partecipazione di tre sacerdoti - dicono i volontari - è per noi motivo di grazia e di speranza per una pastorale diocesana condivisa». I ragazzi saranno poi seguiti da molti educatori, anche coppie sposate, che hanno deciso di accompagnare i propri ragazzi in

questa settimana, dopo un anno di incontri in amicizia, fraternità e preghiera. I giovanissimi sono più di 45 ed è una bella speranza per l'Ac che sta muovendo i primi passi nella diocesi. «Tutti noi, sacerdoti ed educatori - dice l'équipe diocesana di Ac - siamo felici di condividere insieme questa proposta formativa e preghiamo il Signore che ci benedica e ci aiuti a portare frutti di opere e di fede nella vita di questi ragazzi e ragazze». Importante per la realizzazione di questa iniziativa è stata la disponibilità di Luana e Walter, Angelo e Stefano, Corrado e Patrizia, Giovanni e Alessandra, Federica e Chiara, Giorgia, Giorgia e Matteo. Hanno creduto in questo cammino di fede e soprattutto



donato il loro tempo per offrire ai ragazzi una bella testimonianza di amicizia. «Per questo ringraziamo il Signore - dice don Giovanni - la Madonna e il beato Piergiorgio Frassati ci accompagnano in questo tratto di strada e ci incoraggiano per le iniziative future, cominciando da quella che organizzeremo a settembre».

Marino Lidi

anniversario. Auguri Etchegaray «Non abituarvi a essere prete»

Settant'anni. Non di età ma di sacerdozio. Li ha compiuti giovedì scorso il cardinale Roger Etchegaray, titolare di Porto-Santa Rufina dal 1998. Ad inizio anno e dopo aver fatto il giro del mondo per decenni ha fatto ritorno nella sua diocesi di appartenenza: Bayonne, dove fu consacrato presbitero nel 1947. «La mia vocazione - ha scritto il cardinale in un suo libro - o piuttosto il desiderio di essere sacerdote, è nata il giorno della prima Comunione». Una vaga sensazione lo colpì: «ero incapace di precisare questa sorta di chiamata interiore, ma la formazione sacerdotale - che non è mai terminata - ha fatto di tutta la mia vita una risposta costante a una chiamata costante per compiere la volontà di Dio, scoperta passo dopo passo». Quel 13 luglio ricorda il presule c'erano «parenti, amici, vicini, era presente tutta Espelette. Fu una festa grande e bella. Sull'immagine dell'Ordinazione Sacerdotale avevo ricordato questo pensiero di Padre Chevrier: «È un bel periodo per essere prete. La sera stessa dell'ordinazione, ho chiesto a Dio la grazia di non abituarvi mai a essere prete». Auguri cardinali Etchegaray.